

VENITE IL MIO PESO È LEGGERO

(Mt 11, 25-30)¹

XIV Domenica TO - Anno A

📖 MT 11, 25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.



nell'oscurità della nostra notte ecco Dio: luce e fuoco



BIBLIOTECA DI TRENTO MANOSCRITTO MUSICALE

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 238-242 [Il Padre è rivelato dal Figlio]; nn. 988-989 [La risurrezione della carne]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, ed. Shalom 2009, pp. 236-37 [Chiarimenti]; AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, ed. EDB 2012, pp. 1000-1003 [Gran bel commento!].

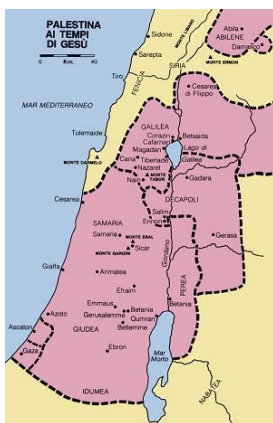
BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La pericope di oggi è tratta dalla “sezione narrativa” che precede il “terzo discorso”² del Vangelo secondo Matteo, capitolo 13, il Discorso delle parabole.

I capitoli 11 e 12 infatti ci parlano del “mistero del Regno dei cieli” (ricordiamo che Matteo, il quale scrive per una comunità proveniente dall’ebraismo, adoperava “cielo” al posto di “Regno di Dio”).

La conoscenza del Regno di Dio (tema principale dei cc. XI, XII e XIII), che è anche la *missione di Gesù*, deve essere **per noi tutti oggetto di discernimento**, ma causa una presa di posizione da parte degli ascoltatori di Gesù, perché - già nell’undicesimo capitolo - **molti contestano** il Maestro:

- i discepoli di Giovanni dubitano (11,20),
- le città del lago sono incredule (11,20-24).



I pochi che accolgono Gesù: sono

- i ‘piccoli’ (11,25-30),
- il Battista (11,11-15).

Anche Gesù si rende oggetto di discernimento, attirando l’attenzione sulla sua vera identità, poiché

- 1) compie i grandi segni del Messia (11,2-6);
- 2) manifesta un rapporto unico **non solo** con il Padre (11,25-27).³
- 3) **ma anche** con i poveri e gli oppressi (11,28-30);
- 4) Afferma di essere il servo di Yahvé, predetto da Isaia (Is 12,15-21);

² AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, ed. EDB 2012, p. 954 [I 5 discorsi].

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1215 [Possiamo utilizzare il box per una ‘Oratio’: il nostro **cuore** sia come quello di Gesù, **semplice**].



5) realizza il segno di Giona (cioè la Risurrezione: 12,36-42),



Giona è vomitato dal pesce; poi predica a Ninive

6) è più saggio di Salomone (12,42).



La sapienza di Salomone attrae anche la regina di Saba

La prima lettura di oggi (vv. 9-10 del cap 9 di Zc) ci fa ascoltare l'ingresso del Re Messia a Gerusalemme anticipando Mt 21 (che abbiamo proclamato - per la processione delle Palme - Domenica delle Palme).

I cavalli, d'importazione straniera, erano la cavalcatura da guerra dei nemici fin da Es 14,9-23 (cfr. Dt 17,16; Os 1,7; Sal 19,8), mentre la mula di re Davide fu cavalcata da Salomone quando venne consacrato (1Re 1,38-39) e l'asino era la cavalcatura usuale (utilizzata, però, anche dai notabili, i giudici).

Il Messia, che cavalca un asino prestatogli, mostra anche esteriormente la sua vicinanza ai "piccoli" (v. 25) del Vangelo.

L'assemblea risponde col **Salmo**⁴ **144** (145 nelle nostre Bibbie) - dovrebbe essere cantillato dal salmista - (vv. 1.2.8-11.13_b-14); ma l'assemblea deve sempre cantare il ritornello (non il gruppo dei cantori).

Questo inno, scritto secondo le lettere dell'alfabeto ebraico, loda *il nome di Dio* perché il Signore è *misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*. Uomini e natura, insieme, ne lodano poi la fedeltà e la tenerezza.

La seconda lettura (Rm 8,9.11-13) ci dice che poiché *lo Spirito di Dio abita in noi, non siamo più sotto il dominio della carne*. Siamo figli adottivi del Padre perché Cristo e lo Spirito sono, "insieme", all'opera fino alla nostra risurrezione.

❖ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Questa pericope evangelica inizia con il ringraziamento (vv. 25-26) che Gesù ha rivolto al Padre, al ritorno di coloro che Egli aveva inviati in missione nel cap. 10.



Dio Padre

Possiamo suddividere (con Ravasi) il brano in tre parti:

- ✓ preghiera di ringraziamento al Padre (11,25-26),
- ✓ Gesù si presenta come via che porta al Padre (v. 27),
- ✓ invito per tutti, sofferenti e oppressi (vv. 28-30).

Mentre il primo ed il secondo punto ci rivelano la **proposta di Dio**, e cioè il dono a noi uomini della vita divina nel Figlio, il terzo ci fa comprendere (è importante rileggere "i nostri difetti" nella Lectio XIII) che **abbiamo la responsabilità di vivere questo dono**.

⁴ Il 'genere letterario' dei Salmi era in ebraico "*tehillim*" = cantici di lode; per i greci "*psalmòì*" = cantici da eseguire al suono della cetra. Il PNLO (Principi e norme per la Liturgia delle Ore) scrive "è cosa lodevole che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, oltre alle comuni preghiere celebri anche, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore inserendosi così più intimamente nella Chiesa" (cfr AA n. 11). **Lo ricordiamo nei nostri corsi prematrimoniali?**

Prima ci è stato detto ciò che siamo, ora ciò che dobbiamo fare: **all'essere segue il dovere.**

Ma, mentre la Legge ci dice: “Sii ciò che sei”, **la Grazia rende** possibile il nostro agire, perché ci impregna di Vangelo. Come definire il Vangelo?

Il *Vangelo è dono d'amore*, poiché l'amore - che vive di reciprocità - diviene salvezza, per cui tutti noi credenti dobbiamo diffondere il Vangelo.

Vangelo indica:

- sia la persona di Gesù Cristo ,
- sia le pagine scritte;

senza l'una e le altre siamo preda della perdizione (*cosa che Dio non vuole assolutamente per nessun uomo*).

Lo stile solenne, la tonalità intensa, la ricchezza teologica accostano la benedizione dei vv. 25 e 26 alla “preghiera sacerdotale” con cui Gesù chiude nel Vangelo di Giovanni il testamento dedicato ai suoi discepoli nella loro ultima sera.

Per comprendere i tre movimenti di questa nostra suggestiva pericope ripetiamo che:

- nei vv. 20-24 di questo capitolo Matteo ha descritto il rifiuto che Gesù subisce da parte delle benestanti città del lago di Tiberiade, Corazin, Betsaida e Cafarnaon, indifferenti alla sua parola e alla sua azione.;
- successivamente, vv.25-26, è di scena il rifiuto di Gesù da parte delle alte classi dell'” *“ntelligenzia”*: i sacerdoti e l'aristocrazia ebraica;
- Gesù, allora, dichiara esplicitamente chi sono i suoi amici e compagni di viaggio: sono i poveri, i semplici, gli emarginati ai quali Egli rivela, nell'intimità, i segreti del suo cuore che sono anche i misteri divini del Padre (v. 27).

La prima parte (25-26) è una *benedizione*, cioè un ringraziamento che sale dalla terra verso Dio “*come incenso, le mani alzate nel sacrificio della sera*” (Sal 141,2). Gesù ringrazia il Padre perché il mistero del Regno di Dio (= il progetto di salvezza che Dio attua nella persona del Cristo) non è più velato e anche gli occhi - non altezzosi e non pieni di sé - dei poveri e degli umili lo possono contemplare.

Nella persona⁵ del Cristo Gesù, povero rabbì itinerante, piccolo e disprezzato, i piccoli della terra riescono a vedere l'azione del *Signore del cielo e della terra*.

⁵ Rileggi la nota numero 3.

Nell'umiltà di Gesù Cristo	
<i>invito</i> : venite a me	<i>invito</i> : prendete il mio giogo sopra (mettetevi alla mia scuola) <i>qualificativo di chi invita</i> : io sono mite e umile di cuore
<i>i chiamati</i> : voi tutti che siete affaticati e oppressi	<i>i chiamati</i> : sono indicati solo dal "voi" e sono gli stessi del v. 28
<i>promessa</i> : io vi ristorerò	<i>promessa</i> : troverete ristoro alle vostre anime <i>legittimità della promessa</i> : il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero

I sapienti e gli intelligenti, che sono orgogliosi,⁶ hanno invece gli occhi spenti e vedono in Gesù solo un modesto predicatore galilaico, figlio di un artigiano, degno solo di ironia per le sue velleità.

Nella seconda, (v.27) l'obiettivo è fissato solo sul Cristo e sul verbo "**conoscere**" che nel mondo semitico indica pienezza di intimità e di amore (Adamo conobbe Eva!). Solo Gesù *conosce* totalmente Dio e solo Lui può abolire la distanza invalicabile che intercorre tra l'uomo che è finito e Dio che è infinito.

Mosè aveva sperato di vedere il volto di Dio, ma (Es 33,20) *nessun uomo può vedermi e restare vivo*,⁷ **noi, invece, sì, lo possiamo: nel Cristo, uomo/Dio, i credenti possono penetrare nel mistero abbagliante del Padre.**



O luce radiosa

O lu - ce ra - dio - sa, e -
 ter - no splen - dore del Pa - dre,
 Cri - sto, Si - gno-re im-mor - ta - le.

⁶ E. BIANCHI, *Vanagloria ed orgoglio*, Ed San Paolo, 2012 [Opuscolo interessantissimo per capire: la lotta spirituale, l'arte della scelta e l'arte della resistenza alla tentazione].

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 160 [Interessante preghiera].

Nella terza parte la preghiera di Gesù è un appello destinato a tutti gli uomini.

L'immagine del "giogo" indicava, al tempo di Gesù, le difficoltà della piena applicazione della Legge, per Gesù, invece, esso è "dolce" anche se esigente: ciò che si compie per amore non "pesa", perché non c'è il terrore del "giudizio", ma la "relazione" che mette Dio e l'uomo sullo stesso piano, su una "strada di luce, *una strada buona ... per trovare pace per la vostra vita*" (Ger 6,16).



Era utilizzato per far lavorare i buoi

Ciò che il Vangelo di oggi ci mette davanti sono *le profondità e i segreti di Dio* (1Cor 2,10-12) che noi conosciamo grazie *allo Spirito di Dio*. Abbiamo già parlato del verbo "*conoscere*". Ora aggiungiamo quanto ci dicono Paolo e la *Bibbia per la formazione cristiana* da p. 1512 a 1515. Quanto ivi detto è stato richiamato da Papa Francesco in una omelia del 29 giugno 2017!

"*Queste cose*", nel versetto 25, sono l'espressione velata del **segreto del Cristo: l'uomo Gesù è Dio**, il Figlio di Dio ed i discepoli debbono incominciare a capirlo.

La nostra fede cristiana si radica (=ha le sue radici) in questa coscienza chiara ed incoercibile che Gesù ebbe di essere il Figlio di Dio.

Tutto il resto poggia su questa certezza, autenticata dalla risurrezione di Cristo, Egli è *costituito Figlio di Dio con potenza* (Rm 1,4) *in virtù della risurrezione dei morti*.

Gesù Cristo

- non è solo "Cristo" (=Messia),
- non è solo Figlio dell'uomo;
- è, in primis, il "*Figlio di Dio venuto in questo mondo*",
- è Dio,
- *è la Parola eterna del Padre.

Tra lui e il Padre c'è comunione ed identità totale: "*Tutto mi è stato dato dal Padre mio*" (=il Padre ha espresso tutto se stesso in quella Parola pronunciata nei secoli dei secoli).

Gesù dice che “ristorerà” chi va a lui, ma questi deve anche essere attirato dal Padre ed il Padre chi attira? Solo i piccoli, i pescatori di Galilea.

Paolo, il “dottore”, dovette prima essere disarcionato (nei quadri) e solo così comprese la chiamata!

COLLATIO

Come tema per una *collatio* potremmo rileggere i primi due capitoli della 1Cor che ci chiariscono le idee su “piccoli” ed “umili”.

- Piccoli, in greco *népioi*, sono i neonati svezzati (lo si faceva al terzo anno di vita). Il termine inaugura quel filone di spiritualità, denominato “infanzia spirituale”, che ha una radice nel Sal 131⁸ *come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*.
- Il “piccolo” allora è la rappresentazione simbolica ed efficace dell'adesione totale a Dio avendo piena fiducia in Lui.
- Perciò scrive Matteo in 18,3: *se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*.
- Piccolo poi diventa sinonimo di *poveri*⁹ (i poveri sono coloro la cui unica forza e sostegno è Dio). Ad essi è *annunciato il Vangelo* (11,5) ed è destinata la beatitudine dei *poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli* (5,3). Rileggiamo la stessa antitesi piccoli - intelligenti in Is 29,14.19.¹⁰

Il nostro mondo, la nostra società esaltano l'adulto e il ragazzo “rampante” e arrogante, privo di scrupoli e di morale (anche soltanto una morale laica), ma gli umili quali San Francesco, Santa Teresina di Lisieux, Charles de Foucauld sono i piccoli che lasciano grandi orme!

- Riflettiamo anche sulla dinamica della sequela di Gesù, Messia di pace, che ha detto in Mt 10,34 *sono venuto a portare non pace, ma spada perché Lui non ci dispensa dall'impegno decisivo e deciso* per il bene, per la giustizia anche quando ciò dovesse portare conflitto o discordia!
- Notiamo anche **che la vita del cristiano non** è stasi o piatta routine, **ma** continuo movimento ‘dalla vita secondo la carne’ alla ‘vita secondo lo spirito’. S. Agostino scrisse *“sospiriamo lungo il pellegrinaggio, godremo nella città eterna ...”*
- San Giovanni Paolo II disse all'Azione Cattolica molti anni fa: “Occorre rifare il tessuto cristiano della società. Ma la condizione è che si rinsaldi il

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 1004 [Relazione con Dio che ha le braccia di una madre; Preghiera].

⁹ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, ed. EDB Bologna 2013, p. 740 [Soprattutto Sof. i poveri].

¹⁰ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, ed. Ancora 2013, p. 667 [Coerenza tra messaggio ed alleanza].

tessuto cristiano della stessa comunità ecclesiale”. L'appunto mi sembra attuale!

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

In quel¹¹ tempo: ‘quel’ è sempre anche ‘questo’. Chi legge e/o ascolta è sempre contemporaneo all’evento

Ti rendo lode/ti benedico: la parola greca *ex-omologeïn* significa “proclamare, riconoscere pubblicamente.” È il riconoscimento del dono del Padre, il termine della solenne affermazione della gloria del Signore (Fil 2,11; Rm 14,11; 15,9), ma anche del peccato degli uomini (Mt 3,6¹²; 1Gv 1,9).

Padre: la parola ricorre cinque volte in tre versetti: tutto è focalizzato sulla relazione filiale. *Abbà* è il termine del bambinetto, la parola piena di amore che esprime il piacere di comunicare.

Cielo e terra: la preghiera sottolinea, prima di tutto, il dominio universale di Dio. Il Cristo risorto ne sarà partecipe (28,18).

Piccoli: l’onnipotenza di Dio si manifesta ai più umili, come detto sopra. Vedi anche Sal 113,5-7. Si parla pure dei bambini piccoli in 1Cor 13,11; Eb 5,13. Il Talmud recita: “non vi è altro povero che chi è povero di sapere. L’infante non solo ignora ed è povero, ma neanche parla”. Però, a lui senza parola, è rivelata la Parola: *Abbà*, papà, papi, papino.

Hai deciso nella tua benevolenza: *eudokìa* (= giusta opinione, giusta reputazione, approvazione) usato anche in Lc 2,14 e Ef 1,5, è il termine della benevolenza paterna di Dio, che sta al centro del suo disegno di amore. Il Giusto è il primo attributo di Gesù (è vero uomo e vero Dio).

Conosce: leggiamo, sulla relazione tra i Due (il Padre e il Figlio), il commento di Sant’Ireneo. “Il Padre si è rivelato per mezzo del Verbo, divenuto visibile e tangibile; se non tutti hanno creduto allo stesso modo in lui, tutti però hanno visto il Padre nel Figlio. Poiché quel che era visibile del Padre era appunto il Figlio ... la conoscenza del Padre era il Figlio, e la conoscenza del Figlio è rivelata dal Padre per mezzo del Figlio. Per questo il Signore diceva: nessuno conosce il Figlio ...”

Affaticati ed oppressi: non tanto dalla vita, quanto piuttosto da quei *pesanti fardelli* che i farisei impongono sulle spalle della gente (23,4). Le 603 regole imposte per applicare il Decalogo!

Ristoro: Eb 3,11; 4,1-5 sviluppa l’idea del “riposo” donato da Dio ai suoi, agganciandolo all’entrata nella “terra promessa” (Sal 95,11) e al riposo di Dio creatore (Gen 2,2). Non si tratta di un riposo banale e passeggero.

Giogo: permette al buo di usare la sua forza in modo utile, come fa la Legge, necessaria disciplina perché l’uomo possa guadagnarsi il “pane della fatica” (Sal 127,2). Ma per noi, accanto al giogo, ‘c’è Gesù, e perciò è *dolce*. È

¹¹ Perciò ogni brano evangelico ci deve scuotere: avviene ‘oggi’; è attuale, riguarda la nostra epoca, la nostra vita.

¹² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1200.

subentrata la grazia del Signore che salva (At 15,10), che è “la legge di libertà” (Gc 2,12), la legge della Nuova Alleanza, che ci dà un cuore nuovo (Ger 31, 31-34;¹³ Ez 36,26-28).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Gesù,
intensa è la preghiera del tuo cuore!*

*Ti riveli ai piccoli,
ci dici che sei il Figlio amato,
dai a tutti noi ogni certezza d’amore.
facci esultare con Te,
tienici stretti a Te
nel giogo.*

*Il giogo dolce
del tuo mite ed umile cuore
ci accompagni, soprattutto nei periodi bui!*

Amèn.

LA FEDE

Papa Francesco (Discorso del 2 marzo 2017)

«*Signore, accresci in noi la fede!*» (Lc 17,5). Questa domanda sorse spontanea nei discepoli quando il Signore stava parlando loro della misericordia e disse che dobbiamo perdonare settanta volte sette.

“Accresci in noi la fede”, chiediamo anche noi, all’inizio di questa conversazione. Lo chiediamo con la semplicità del Catechismo, che ci dice:

«Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla».

È una fede che «deve operare “per mezzo della carità” (Gal 5,6; cfr Gc 2,14-26), essere sostenuta dalla speranza (cfr Rm15,13) ed essere radicata nella fede della Chiesa» (n. 162).

Mi aiuta appoggiarmi a **tre punti** fermi: *la memoria, la speranza e il discernimento del momento.*

La memoria, come dice il Catechismo, è radicata nella fede della Chiesa, nella fede dei nostri padri;

la speranza è ciò che ci sostiene nella fede;

¹³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 769 [La nuova alleanza]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 742 [Nuova alleanza], p. 807 [Meditazione con domande].

il discernimento del momento lo tengo presente al momento di agire, di mettere in pratica quella “fede che opera per mezzo della carità”.

Lo formulo in questo modo:

1) Dispongo di una promessa - è sempre importante *ricordare* la promessa del Signore che mi ha posto in cammino

2) Sono in cammino --ho *speranza*: la speranza mi indica l’orizzonte, mi guida: è la stella e anche ciò che mi sostiene, è l’ancora, ancorata in Cristo.

3) E, nel momento specifico, ad ogni incrocio di strade devo *discernere* un bene concreto, * il passo avanti nell’amore che posso fare, e anche * il modo in cui il Signore vuole che lo faccia.

Fare memoria delle grazie passate conferisce alla nostra fede la * solidità dell’incarnazione; * la colloca all’interno di una storia, la storia della fede dei nostri padri, che «*morirono nella fede, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano*» (Eb11,13).

Noi, «*circondati da tale moltitudine di testimoni*», guardando dove essi guardano, teniamo lo *sguardo* «*fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,2).

La speranza, da parte sua, è quella che apre la fede alle sorprese di Dio. Il nostro Dio è sempre più grande di tutto ciò che possiamo pensare e immaginare di Lui, di ciò che gli appartiene e del suo modo di agire nella storia.

L’apertura della speranza conferisce alla nostra fede freschezza e orizzonte.

Non è l’apertura di un’immaginazione velleitaria che proietterebbe fantasie e propri desideri, **ma** l’apertura che provoca in noi il vedere la *spogliazione di Gesù*, «*il quale, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio*» (Eb 12,2).

La speranza che attrae, paradossalmente, non la genera l’immagine del Signore trasfigurato, ma la sua immagine ignominiosa. «*Attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

È il donarsi totale del Signore sulla croce quello che ci attrae, perché rivela la possibilità di essere più autentica.

È la spogliazione di colui che non si impadronisce della promessa di Dio, ma, come vero testatore, passa la fiaccola dell’eredità ai suoi figli: «*Dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata*» (Eb 9,16).

Il discernimento, infine, è ciò che concretizza la fede, ciò che la rende «*operosa per mezzo della carità*» (Gal 5,6), ciò che ci permette di dare una testimonianza credibile: «*Con le mie opere ti mostrerò la mia fede*» (Gc 2,18).

Il discernimento guarda in primo luogo ciò che piace al nostro Padre, «*che vede nel segreto*» (Mt 6,4.6), non guarda i modelli di perfezione dei paradigmi culturali.

Il discernimento è “del momento” perché è attento, come la Madonna a Cana, al bene del prossimo che può fare in modo che il Signore anticipi “la sua ora”, o che “salti” un sabato per rimettere in piedi colui che stava paralizzato.

Il discernimento del momento opportuno (*kairos*) è fondamentalmente ricco di memoria e di speranza: ricordando con amore, punta lo sguardo con lucidità a ciò che meglio guida alla Promessa.

E ciò che meglio guida è sempre in relazione con la croce. Con quello spossarmi della mia volontà, con quel dramma interiore del «*non come voglio io, ma come vuoi tu*» (Mt 26,39) che mi pone nelle mani del Padre e fa in modo che sia Lui a guidare la mia vita.